



**OGGI AL VIA IL FESTIVAL «L'ISOLA DELLE STORIE» A GAVOI**  
Ottava edizione, in questo 2011, per «L'Isola delle Storie» (www.isoladellestorie.it) di Gavoi, in Sardegna: rassegna più che consolidata, dunque, che si tiene da oggi a domenica e che porterà nel piccolo centro della Barbagia autori molto diversi tra loro come la spagnola Alicia Giménez-Bartlett o il tedesco Uwe Timm.



**UNA GIORNATA PER LE MINORANZE LINGUISTICHE STORICHE**  
Domani a Ceresole Reale, comune francoprovenzale nel Parco Nazionale del Gran Paradiso, Giornata nazionale delle minoranze linguistiche storiche: un momento di incontro tra le 35 province sul cui territorio l'italiano convive con lingue come l'albanese o il catalano (il programma su www.chambradoc.it).



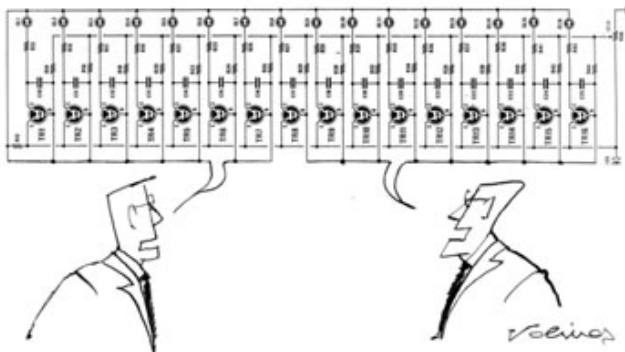
**SAGGI** • Negli Stati Uniti fa discutere «Overconnected» di William H. Davidow

## Gli effetti inattesi della Rete

Vanni Codeluppi

L'ideologia liberista ha alla base un principio che prevede totale libertà di azione per i soggetti operanti sul mercato. Come si sa, ciò viene giustificato con l'idea che solamente in una situazione priva di vincoli è possibile massimizzare i risultati (efficienza, profitto) che l'applicazione di tale principio promette di ottenere. Molti fenomeni recenti, a cominciare dalla grave crisi economico-finanziaria mondiale che si è avviata nel corso del 2008 e i cui effetti si fanno ancora sentire, hanno mostrato con chiarezza che la libertà d'azione dei soggetti non produce automaticamente un incremento dell'efficienza conseguita dal sistema economico. L'efficienza può esserci o non esserci e spesso si accompagna all'opportunismo o addirittura alla vera e propria delinquenza, come hanno dimostrato vari scandali finanziari. Si tratta, chiaramente, di questioni molto complesse, sulle quali un volume uscito di recente negli Stati Uniti *Overconnected: The Promise and Threat of the Internet*, pubblicato dall'editore Delphinium e scritto da William H. Davidow consente di riflettere con maggiore lucidità.

Ex manager in alcune delle più importanti aziende americane di alta tecnologia, Davidow mostra infatti con chiarezza che è proprio la grande libertà esistente all'interno delle reti che fanno funzionare il sistema capi-



*L'enorme quantità di connessioni prodotte da Internet rende ingovernabile il sistema economico*

talistico contemporaneo a rendere particolarmente intense e catastrofiche le crisi che periodicamente coinvolgono tale sistema. Ma il discorso dell'autore è decisamente più ampio perché, a suo avviso, oggi, non soltanto il sistema economico, ma qualsiasi sistema, se lasciato libero di operare, può generare effetti negativi che vanno molto oltre

quello che ci si potrebbe attendere e diventa pertanto sempre più autoreferenziale e ingovernabile da parte degli esseri umani.

Internet ha una notevole responsabilità per quanto riguarda i verificarsi di questi effetti, perché, attraverso la grande quantità di connessioni che mette a disposizione del sistema produce un'amplificazione di qualsiasi fenomeno. Rende cioè il sistema ancora più ingovernabile creando addirittura una specie di «contagio». Davidow è arrivato a queste conclusioni dopo avere analizzato numerosi casi. Nel suo libro, infatti, si passa dalla crisi delle banche islandesi ai violenti scontri generati nel 2006 in diver-

si paesi arabi dalle vignette anti-islamiche uscite da un giornale danese, dal fallimento dei raccolti agricoli a Bali ai danni determinati dall'uragano Katrina nel Sud degli Stati Uniti, dal grave incidente accaduto nella centrale nucleare di Three Mile Island alle informazioni sui gusti e i comportamenti delle persone che diverse società raccolgono in Internet e vendono successivamente sul mercato. Si può dunque sostenere come fa Davidow che Internet, a fianco degli indubbi benefici che apporta al funzionamento delle società contemporanee, produce anche numerosi effetti inattesi e che questi effetti hanno in comune il fatto di generare una situazione di cronica instabilità per i sistemi economici e sociali.

La cosa è evidentemente seria, ma sembra destare poche preoccupazioni (in particolare in Italia, dove non a caso il libro di Davidow è stato sinora pressoché ignorato). Le crisi finanziarie come quella presentatisi nel 2008 non sono evitabili risolvendo ad esempio il problema degli eccessivi incentivi economici riservati agli operatori finanziari, problema che peraltro non è ancora stato affrontato seriamente nonostante molte chiacchiere. Sono evitabili solo trasformando in maniera radicale i processi di gestione dei sistemi economici e sociali contemporanei, che oggi sono ipercorrotti grazie al ruolo svolto da Internet.

Davidow ha cercato di trovare alcune soluzioni per questi problemi, avendo comunque ben presente che la via di uscita non può coincidere con un ritorno nostalgico al passato, in cui si rifiutino i benefici del mercato e i vantaggi derivanti dalle connessioni e della libera circolazione dei flussi. Oppure con la scelta di rendere il sistema economico rigidamente vincolato e di conseguenza frenato nella possibilità di estendere le sue potenzialità.

Secondo lo studioso è in primo luogo necessario evitare gli eccessi introducendo nel sistema controlli efficaci. Ma d'altro canto, per Davidow occorre mettere mano alla struttura di base dei sistemi cercando di riprogettarla allo scopo di renderla più robusta e meno soggetta a crisi. In molti casi è probabile che questo comporti una trasformazione anche delle istituzioni che regolano il funzionamento della società, che sono nate in un'era pre-Internet e dovrebbero quindi adattarsi ai cambiamenti introdotti dalla Rete. Un problema che meriterebbe senz'altro lo sviluppo di un ampio dibattito, dato che riguarda il funzionamento e le possibilità di sopravvivenza dell'intera nostra società.

**POESIA**

## Vilma Costantini in viaggio tra spazio e storia

Franca Rovigatti

Basta scorrere l'indice di *Aspettando l'harmattan* (Edizioni Tracce, 2011) e subito risulta evidente che l'autrice, Vilma Costantini, è una vera viaggiatrice. Dei sette lunghi poemetti che il volume contiene, ben cinque sono di viaggio: che si situano nel golfo di Guinea, in Cina, nell'Oregon, nel South Dakota, nell'Ucraina o nello Zambesi, questa poesia mostra il passo regolare, lo sguardo spassionato del viaggiatore, ma insieme veicola la passione di un incessante conoscere. Non solo. I poemetti di Costantini allo spazio topografico coniugano sempre anche la dimensione tempo, la storia: in un doppio attraversamento incrociato che riempie di senso i percorsi geografici.

Nell'ultimo poemetto del libro, l'antica poesia cinese (di cui, tra l'altro, Costantini è raffinata traduttrice) dà voce al passato della *Città del Bianco Imperatore*, delle ripidissime gole che la incorniciano: e che stanno per essere sommerse dalle acque di una sterminata diga, che «sarà in grado di produrre energia / equivalente a quella di diciotto centrali nucleari / Energia pulita, dicono». Anche in *The Way of Life* («» *Modo di vivere*) il poema si muove lungo i sentieri nordamericani e attraverso le date che segnano la fine dei nativi, del loro modo di vivere, e diedero inizio al «nuovo modo di vita americano».

Il primo poemetto, che dà titolo al libro, nell'attesa del vento harmattan, declina l'atroce storia degli schiavi: «Non c'è harmattan che possa / lavare via quel tanfo / il crimine di aver venduto i loro simili». È poesia civile, nel senso più alto, serio e accorato, e senza l'ombra, mai, di retorica. Piena di passione, dicevo, ma forse è più giusto dire compassione. E senso di giustizia. Quasi in conclusione al poemetto Costantini dice: «di pagare accetto per colpa / che so di non aver commesso / ma riconosco di dover pagare».

La scansione del poemetto - scritto quasi totalmente di seguito, senza puntaggiatura, in apparente forma di prosa - scorre avanti in un flusso: ma presto ci si accorge che il flusso è costituito da una sequenza precisa di versi, a un ritmo che non si disperde mai: «Nascondersi se possibile cunicoli / i villaggi sotterranei i più giovani scendevano e i vecchi chiudevano l'ingresso con i sassi villaggi sulle palafitte nelle lagune gli sgherri dei Dahomei non potevano avvicinarsi all'acqua era un tabù».

In forma di parola, infine, è un poemetto di respiro più breve e privato, ma ancora un viaggio: questa volta all'interno dei modi in cui le parole si dispongono, e insieme attraverso il sentire. Una straordinaria schermaglia amorosa, giocata su un continuo ritrarsi che è anche un incessante porgerci: «pure tra schermi e figure / resta il pericolo in agguato / che tu sappia chi ho amato». In questo poema a un certo punto il lettore non sa più se il destinatario dell'amorosa tenzone sia un ignoto amante o lo stesso linguaggio poetico. Qui davvero la lingua sembra innamorarsi di se stessa.

È questa è una ulteriore qualità del libro: il rapporto di Costantini con la lingua media tra una grande libertà compositiva - che le permette usi non tradizionali per esempio del verso - e una salda architettura di contenimento, che le consente un felice, libero, controllo. Passo sicuro e attento, di vera viaggiatrice.

**EUROPA DELL'EST** • Un mondo alla ricerca di se stesso

## La dolorosa ricomposizione di vite smarrite e rabbiose

Michele Fumagallo

È sempre attuale l'affermazione del regista Emir Kusturica pronunciata negli anni caldi della dissoluzione della ex Jugoslavia: «Atteniti, la questione jugoslava è maledettamente moderna: è la disperante disgregazione che può colpire qualsiasi parte del mondo». L'obiezione più immediata a questo grido di allarme è che erano altri tempi. Ma l'angoscia balcanica ha davvero invaso ogni parte del mondo, da divenire persino un modo di dire. I racconti dall'Europa dell'Est *Pensi che ci saremmo potuti conoscere in un bar?* che la nuova casa editrice romana Caravan ha da poco pubblicato (pp. 206, euro 12,50) sono certamente figli di quell'epoca di disgregazione estrema. Ma hanno anche la capacità di allontanare, quasi a sottolineare il bisogno di una narrazione più «libera» e che prenda le distanze da un dolore che può annientare fino a fare smarrire ogni speranza, ogni barlume di futuro.

In questo libro, invece, pur in una fotografia delle città e metropoli europee dell'Est quanto mai puntuale nel documentare lo smarrimento e la massificazione che le caratterizzano, c'è sempre l'atto spiazzante di un gesto d'amicizia, un sorriso, un abbraccio che riporta tutto alla verità prima dei rapporti umani che possono modificare le cose anche quando meno te lo aspetti.

Curato da Tiziana Cavasino e Herta Elena Rudolph, il volume raccoglie quattordici racconti di undici autori che ci trasportano dentro alcune delle cose più curiose dell'Est europeo, ben al di là del microcosmo ex jugoslavo. E così tra le strade, le case, gli alberghi, i condomini, i locali notturni di Budapest, Zagabria, Bucarest, Brno, Atene, Salonicco, Cracovia, Praga, entriamo nella vita di città che fanno parte della storia europea, ma che sono collocate sempre ai margini della discussione pubblica. Solo un paese sull'orlo del fal-

limento ha fatto ritornare Atene una metropoli «familiare», proiettando le immagini della manifestazione e degli scontri dentro le case, rivelando un paese non così dissimile dal nostro. Nel racconto dello scrittore croato Roman Simic *Bodrozic* «Le volpi» è invece il lascito della guerra che porta il protagonista a passare i suoi pomeriggi seduto sulla panchina dello zoo di Zagabria, dove ritrova se stesso e la capacità di comunicare e scrivere una lettera a una persona a lui cara. Quella dello scrittore croato è una metafora atroce della solitudine necessaria a chi vuol comunicare qualcosa di significativo. Ma anche in questo caso, la sua esperienza è molto vicina allo smarrimento di chi vive in paesi non toccati da una guerra feroce come è stata quella dei Balcani.

I quattordici racconti costituiscono, certo in modo diverso e discontinuo, lo strumento attraverso il quale prendono forma altrettante storie di vite in cui le identità opposte e la lotta feroce tra le persone assumono i contorni di un'originalità non scontata. Il confronto e lo scontro tra identità è d'altronde, uno degli altri *leit motif* che tessono il filo che unisce le parole delle scrittrici cecche Veronika Buchler e Lenka Danhelová, dei rumeni George Dumitru, Luca Dumitru e Elena Marcu, dei greci Basil Karadasi e Zeta Kunduri, dell'ungherese Zoltan Korosi, del polacco Jan Krasnowolski, dei croati Berib Perisic e Roman Simic *Bodrozic*.

Giulio Mozzi, in un'introduzione dall'apparente casualità, si pone la domanda decisiva: «Raccontare le metropoli, oggi, raccontare le fermate del tram (e gli interni del tram), raccontare i bar, raccontare tutti quegli *esterni* nei quali ormai si svolge la nostra vita nel tempo presente, significa raccontare per l'appunto le storie di questi applicamenti forzati tra le persone. Quand'ero piccolo mi insegnavano che dovevo stare al mio posto; ma come si fa a stare al proprio posto quando non c'è posto?».

*Dal crollo del Muro alla guerra dei Balcani. Una raccolta di racconti sullo smarrimento e l'anomia che, come un virus letale, hanno colpito intere società*

combinazione questi geni vengono attivati. La stessa scienza sta cominciando a riconoscere quanto questo processo sia complicato, contestuale e accidentale.

**Lei ha scritto: «I nuovi fatti sono i sentimenti. La nuova storia è il memoir. Le nuove notizie sono le confessioni». Blog, mashup, reality, perfino il giornalismo dai territori di guerra, tutto è diventato confessione. Quand'è che ha cominciato ad accorgersi di questa trasformazione?**

Memorie e confessioni sono sempre state presenti, ovviamente, ma mi sembra che solo una decina di anni fa abbiano cominciato a sgominare le altre specie del bioma letterario. All'inizio mi sembravano una derivazione dei talk show, un genere morboso oggi talmente diffuso da rendere difficile ricordare quegli anni in cui l'idea di avere qualcuno che discuteva in televisione della propria vita privata sembrava ancora sconvolgente. A metà degli anni Novanta, quando il Web stava appena cominciando a tessere la sua tela, i rituali semi-religiosi dei talk show televisivi erano già così consolidati che la vecchia idea di privacy come diritto sociale risultava molto indebolita, e l'istituzionalizzazione dell'uso pubblico e sporadico del pettegolezzo era quasi completa. Per questo motivo non mi sorprende che il Web sia diventato un veicolo incredibile, che permette di vivere come fossimo in un acquario elettronico.

**Trova che tutto questo abbia avuto ricadute anche sul mondo editoriale?**

Certo, perché le classifiche dei bestseller sono state invase da confessioni a sfondo scandalistico a partire dal momento in cui il Web ha reso normale l'esposizione totale della propria persona. Facebook oggi permette a ognuno di noi di essere l'eroe del suo show confessionale. Così siamo tornati al punto di partenza, con una serie di scandali come quello di James Frey, autore di un libro in cui quella che era stata presentata come una sconvolgente storia di vita vissuta - e in quanto tale aveva avuto successo - si è rivelata essere materia di un romanzo camuffato da confessione.